DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451. PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29795

1.500.000 LAVORATORI MANIFESTANO CONTRO I BASSI SALARI

Una disfatta per il governo di Gaillard lo sciopero totale nelle imprese statali

Quasi ovunque lo sciopero è stato osservato al cento per cento - « La situazione è drammatica » scrive " Le monde " - Nuove difficoltà tra Francia e Marocco

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 1. — Il governo francese ha subito quest'oggi una dura disfatta. Lo sciopero dei settori produttivi nazionalizzati o statali proclamato all'unanimità da tutte le correnti sindacali francesi è riuscito quasi ovunque al 100% facendo della manifestazione rivendicativa una grande giornata di unità e di lotta.

Alle quattro di stamane le ferrovie sono state bloccate in tutto il territorio e soltanto all'alba di domani il traffico riprenderà come di consueto. Un'ora dopo cominciava al 98% lo sciopero del personale addetto ai trasporti urbani, autobus e metropolitana. I 17 autobus su un totale normale di 210 vetture messi in circolazione in mattinata, sono stati ritirati nel primo pomeriggio. Come sempre la soppressione dei trasporti cittadini e periferici ha fatto scaricare per le vie di Parigi milioni di cittadini e decine di migliaia di mezzi di locomozione normalmente riservati alle scampagnate domenicali: il che ha provocato, nelle ore di punta, paurosi ingorghi nel traffico e successivamente la decisione della prefettura di Parigi di invitare i dirigenti ed i proprietari di aziende a lasciare libero il personale delle tre del pomeriggio per meglio convogliarlo verso le rispettive dimore.

Il traffico aereo, per lo sciopero dei servizi meteorologici e di segnalazione, è stato pressochè interamente bloccato: tutte le compagnie internazionali hanno deviato gli aerei su capitali vicine e solo qualche apparecchio ha potuto decollare in direzione dell'Africa.

L'erogazione e la distribuzione dell'acqua, del gas e dell'energia elettrica sono state soltanto perturbate perchè i gasisti, gli elettricisti e gli addetti agli acquedotti avevano adottato il principio della « giornata di avvertimento » con manifestazioni improvvise sui posti di lavoro.

Totale anche lo sciopero dei servizi di nettezza urbana, chiusi gli uffici dei principali ministeri, gli sportelli delle mutue e delle assicurazioni sociali e completamente sospeso il recapito a domicilio della posta.

Negli ambienti governativi, davanti a questa impressionante esplosione del malcontento dei lavoratori statali e parastatali, si è riaccesa l'annosa polemica sullo « stato padrone » e nel corso del Consiglio dei ministri si è discusso se lo stato debba essere un « uomo d'affari » o semplicemente un « azionista » delle principali imprese.

Polemica sterile perchè il problema è un altro: lo stato ha rifiutato sistematicamente, dal novembre scorso, ogni richiesta di aumento salariale avanzata dai sindacati delle varie categorie mentre il costo della vita aumentava vertiginosamente nonostante le vantate misure calmieratrici. Oggi il governo Gaillard deve rispondere a una ferma richiesta di miglioramenti salariali del 10 per cento in media: il che approssimativamente, vuol dire 200 miliardi supplementari da trovare nel bilancio generale dello Stato. Trattando con i sindacati, il governo potrebbe ridurre questa cifra a proporzioni più modeste ma quando si spendono 700 miliardi annui per la guerra d'Algeria non c'è nessuna possibilità di accogliere le richieste dei lavoratori.

Di qui la gravità del conflitto che Gaillard ha voluto risolvere senza mettere un termine alla politica di avventura coloniale. « Il caso è semplicemente drammatico — scrive questa sera « *Le Monde* » — gli aumenti concessi in novembre ai salariati del settore nazionalizzato sono stati completamente assorbiti dal rialzo dei prezzi. Il fatto è che le spese improduttive (quelle di guerra) pesano più di un qualsiasi aumento salariale nella marcia verso la inflazione. Se si vuole veramente una politica di potenza allora bisogna dirlo chiaro, bloccando i salari, istituendo il razionamento del vino, della carne, delle patate, ecc. Continuando con le mezze misure come si cercherà di fare anche stavolta il veleno inflazionista compirà la sua opera nel nostro organismo economico ».

Le avventure coloniali del governo, motivo principale di questo nuovo ed aspro conflitto sociale apparentemente senza vie d'uscita, suscitano nel ministero Gaillard altre preoccupazioni di ordine politico e diplomatico.

E di turno, in questi giorni, il Marocco che, dopo le operazioni condotte nel Sud sahariano da truppe franco-spagnole, non perde un'occasione per rivendicare i suoi diritti sui territori oggi incorporati parte nell'Algeria francese e parte nel Rio De Oro Spagnolo.

Recentemente e con gran pompa il sultano ha ricevuto a Rabat numerosi notabili di Mauritania, l'emiro di Trarza e decine di capi delle potenti tribù Requeibat i quali hanno fatto atto di sottomissione proclamando la loro fedeltà al Marocco. Di qui l'origine della nota che il *Quai d'Orsay* ha consegnato ieri sera all'ambasciatore marocchino a Parigi per protestare contro le « mire del Marocco sulla Mauritania francese ».

« Un terzo dei francesi di Tunisia — scrive un giornale di Parigi — è ormai risoluto a lasciare il paese un po' per paura un po' per stanchezza dinanzi all'aggravarsi della situazione generale ed alla pericolosa incertezza della politica francese ».

Più che mai urgente dunque è la soluzione del conflitto algerino sia per frenarne la tendenza a sconfinare sia per le sue gravi ripercussioni sull'economia francese.

Ferhat Abbas uno dei *leaders* del Fronte di liberazione algerino ha dichiarato oggi al *Journal de Genere* che « un negoziato è ancora possibile con la Francia purchè non si aspetti troppo ».

« Noi — ha argomentato Abbas — siamo ai limiti del divorzio. La Francia dovrebbe accogliere la mediazione tunisino marocchina o la soluzione adottata dall'ultima sessione delle Nazioni Unite. Il Fronte di liberazione dal canto suo respinge ogni accusa di intransigenza rigettandola sul « governo francese ».

E' poco probabile tuttavia che il governo Gaillard, strettamente controllato dalle destre conservatrici, possa accogliere questo estremo invito.

AUGUSTO PANCALDI

CONSEGNATA ALLE QUATTRO GRANDI POTENZE

Una nota della Cecoslovacchia contro il riarmo atomico di Bonn

Il memorandum rimesso anche ad altri 18 paesi, fra i quali l'Italia - Se l'armamento nucleare della Bundeswehr avrà seguito Praga prenderà contromisure

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 1. — *La Cecoslovacchia è pronta a compiere ogni sforzo per far diminuire la tensione internazionale e per ridurre il pericolo atomico, ma non potrà divenire impotente al riarmo atomico della Germania occidentale, e se l'esercito di Bonn sarà dotato di armi atomiche, il governo di Praga si vedrà costretto a prendere tutte le misure necessarie alla propria sicurezza.*

Questa è la sostanza di un memorandum che il ministro degli Esteri cecoslovacco, Vaclav David, ha consegnato stamattina agli ambasciatori dell'URSS, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Lo stesso memorandum è stato consegnato inoltre ai rappresentanti di altre 18 potenze, fra le quali l'Italia, i Paesi socialisti dell'Est europeo, la Svizzera, il Belgio, la Turchia e i Paesi scandinavi. Il lungo documento diplomatico cecoslovacco — sette fittissime pagine — si apre con un ampio esame delle tappe attraverso le quali è passato il processo di riarmo della Germania occidentale, a partire dalle dichiarazioni fatte da Adenauer nel 1949 — epoca in cui il cancelliere tedesco si dichiarava contrario al riarmo e persino alla ricostituzione dell'esercito tedesco — per giungere fino alla recente decisione del governo federale di acquistare negli Stati Uniti missili di tipo « Matador » e relative rampe di lancio.

La conclusione che il governo cecoslovacco trae da questo esame, pur nei termini misurati del documento, è estremamente energica. Nella nota si afferma infatti che « tale evoluzione della situazione in Germania impone un paragone molto spiacevole fra il processo di riarmo della Germania occidentale e le esperienze che le nazioni europee hanno fatto negli anni 30 a seguito della politica del fascismo ».

Il governo cecoslovacco si rivolge quindi ai governi delle grandi potenze nei termini drammatici che la situazione suggerisce, ricordando che « è ormai sufficientemente noto a tutto il mondo che qualsiasi Stato, il quale iniziasse un'azione aggressiva contro i Paesi socialisti dell'Europa, sarebbe raggiunto da una risposta annientatrice », e aggiungendo che il popolo cecoslovacco non potrà non trarre, nel campo della propria sicurezza, tutte le necessarie conseguenze dal fatto che le armi atomiche siano date in dotazione all'esercito tedesco dell'Ovest.

Tuttavia la nota cecoslovacca afferma in primissimo luogo le grandi e crescenti possibilità che oggi esistono di concludere un accordo fra le grandi potenze e di dare all'Europa un periodo di maggiore distensione, soprattutto mettendo fine alla corsa al riarmo atomico. Ricordando tutte le iniziative finora assunte dall'Unione Sovietica per favorire l'incontro al vertice, il governo cecoslovacco esprime la propria adesione ad esse, e soprattutto all'ultima, relativa alla sospensione unilaterale degli esperimenti termonucleari. Praga sottolinea inoltre nel documento la buona volontà dimostrata dai Paesi socialisti provata dalla pronta adesione di tre Stati aderenti al patto di Varsavia (Cecoslovacchia, RDT e Polonia) alle proposte di neutralità atomica avanzate da Rapacki, in contrasto con l'atteggiamento dei Paesi del patto Atlantico.

FRANCO BERTONE

Tutta l'Asia plaude

(Continuazione dalla 1. pagina)

bile. Questo atto ormai è compiuto. Con altri gesti unilaterali o con un accordo internazionale, Stati Uniti e Inghilterra dovranno rispondere.

Conclusa la sessione del Soviet Supremo, come annunciammo sabato scorso Krusciov partirà domani mattina per l'Ungheria, alla testa di una delegazione governativa sovietica. In territorio magiaro il nuovo primo ministro avrà molte occasioni di parlare in pubblico della situazione internazionale e della conferenza ad alto livello, viste alla luce della nuova iniziativa sovietica. Il viaggio, compiuto su invito del governo e del partito ungheresi, fa parte di una serie di visite che i maggiori esponenti dell'URSS stanno compiendo in tutte le democrazie popolari. Già si sono recati in Cecoslovacchia e nella Germania democratica. L'andata in Ungheria era già decisa da parecchio tempo. Sarà quindi opportuno non vedervi un significato troppo contingente. Certo, dopo le pretese americane di mettere in discussione i regimi socialisti nell'Europa orientale, anche questo viaggio servirà per sottolineare come le democrazie popolari non vadano toccate.

Col primo ministro saranno nella delegazione Kozlov e Gromiko, il presidente dei sindacati Griscin e altre personalità non di primissimo piano. Kozlov è, come si sa, « l'uomo nuovo » del governo sovietico. Da quando, nel dicembre scorso, fu chiamato dall'attività di partito a quella di governo, con la nomina a presidente del Consiglio della Repubblica russa, egli apparve come il più probabile candidato del Comitato centrale all'eventuale successione di Bulganin. In quel posto egli faceva il suo tirocinio di statista. Il momento interno e internazionale, con la preparazione della conferenza ad alto livello e l'attuazione delle riforme nell'agricoltura e nell'industria, non deve tuttavia averlo consigliabile sin d'ora la sua promozione alla testa del governo. Alla direzione del paese e del Consiglio dei ministri egli parteciperà tuttavia come uno dei due primi sostituti di Krusciov: è in questa qualità che si recherà a Budapest, prendendo così diretto contatto anche con gli affari internazionali.

Abbiamo visto effettuarsi in questo ultimo anno, alla testa del partito e dello stato sovietico, un ampio rinnovamento di quadri. Prima o poi esso doveva avvenire come inevitabile conseguenza della politica nuova inaugurata dal XX congresso. Nel vecchio nucleo dirigente del partito questa aveva sostenitori convinti, avversari ed esitanti. Per parecchio tempo, malgrado queste diverse tendenze si volle difendere ad ogni costo l'unità della direzione. Ma col procedere delle misure innovatrici lo scontro doveva prima o poi verificarsi. Tutti sanno come e in quali circostanze esso si produsse nel giugno scorso. La chiarificazione che vi fu davanti al Comitato centrale fu anche l'inizio dell'adeguamento della direzione ai nuovi compiti politici. Allontanati furono allora gli avversari diretti della politica del XX congresso. Ma anche gli esitanti — Bulganin, Pervuchin e Saburov — che avevano in un primo tempo appoggiato il gruppo di Malenkov e Molotov, per staccarsene solo in seguito, non avrebbero più potuto ricoprire a lungo i posti di massima responsabilità, da cui in fondo dipendeva l'applicazione di quella linea.

Il rinnovamento di un nucleo dirigente è sempre operazione lunga e complessa. Il Comitato centrale se ne occupò ancora nel dicembre scorso e il Soviet supremo ha adesso proseguito la sua opera. In giugno fu rinnovato il Praesidium, fra giugno e dicembre fu allargata la segreteria del partito, adesso è stata modificata la direzione del governo. I quadri venuti in luce in questo periodo sono militanti di partito, rimasti proprio in questo quinquennio, cruciale per la evoluzione interna dell'URSS, alla testa di intere repubbliche o di importanti organizzazioni. Essi affiancano coloro che nel vecchio gruppo dirigente furono già al XX congresso e poi ancora nel giugno scorso, i sostenitori della nuova linea politica: più anziani Krusciov e Mikojan, più giovani Kiricenko e Suslov. Entrambi cinquantenni, Kiricenko e Kozlov — oggi figure di primo piano, l'uno nella segreteria del partito e l'altro nel governo — sono esponenti di quella generazione che all'epoca dei primi piani quinquennali studiava nelle « facoltà operaie » per apprendere a dirigere un paese che mancava assolutamente di quadri. L'uno, Kiricenko, di origine contadina, è stato bracciante da ragazzo, poi guidatore di trattori: solo alla vigilia della guerra egli entrò nel lavoro di partito della sua repubblica, che è quella ucraina, dove poi combattè in guerra e dove emerse come dirigente, dapprima al fronte, poi a Odessa e, infine, dal 1953 sino a pochi anni fa, alla testa del partito della repubblica come primo segretario. L'altro, Kozlov, è stato invece operaio nell'industria tessile, prima di studiare ingegneria e di dedicarsi a sua volta all'attività di partito: dal 1953 egli era primo segretario del Comitato regionale di Leningrado, incarico che per i comunisti sovietici è sempre stato una funzione di massima responsabilità.

Esperienze analoghe accomunano altri dirigenti «nuovi», quali il più anziano Ignatov o il giovane usbeco Michitdinov o la stessa compagna Furzeva, pure venuti in luce a Gorki, a Taschent o a Mosca in questi ultimi anni. Dirigenti distintiri nello stesso periodo, sono Zasiadko, il nuovo vicepresidente del Consiglio, con incarichi tecnici, eletto ieri, e Polianski, portato ieri alla presidenza del Consiglio della Repubblica federativa russa in sostituzione di Kozlov: il primo viene dall'industria carbonifera, di cui fu il dirigente in tutto il periodo che precedette la riforma industriale, mentre il secondo proviene dal Kuban, ricca regione agricola che però due anni fa, quando egli riprese la direzione politica, presentava ancora grosse lacune.

RIVENDICANO MIGLIORAMENTI RETRIBUTIVI E SALARIALI

Hanno incrociato le braccia compatti i cinquemila della Piaggio di Palermo

I minatori di Abbadia S. Salvatore hanno scioperato per impedire il licenziamento di un loro compagno — Deserte le fabbriche di gomma in Toscana e Campania

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 1. — *I 5 000 operai del cantiere navale Piaggio hanno dato oggi una grande prova di forza aderendo con slancio ed entusiasmo alla prima giornata di sciopero proclamato unitariamente dai sindacati della CGIL, della UIL, della CISL e della CISNAL in segno di protesta per l'intransigente e, sotto certi aspetti, oltraggioso comportamento assunto dai dirigenti dello stabilimento i quali, nel corso delle trattative svoltesi recentemente su invito del presidente della Regione, hanno avuto l'ardire di proporre, a tacitazione di tutte le richieste delle maestranze e a puro titolo di « liberalità » un aumento della paga di tre lire l'ora!*

Su 4.500 operai che avrebbero dovuto trovarsi al loro posto di lavoro alle 7 di questa mattina, soltanto poche centinaia, in maggioranza manovali con contratto a termine, allievi, avventizi o addirittura vecchi pensionati, hanno varcato i cancelli del grande stabilimento navalmeccanico dell'Acquasanta:

Verso le 8, le maestranze, guidate dai dirigenti sindacali, si sono avviate verso il centro per partecipare alla assemblea indetta per le 9 al cinema Modernissimo. L'ampia sala del cinema in breve si è affollata fino al punto che molti scioperanti son dovuti rimanere fuori della hall.

Se entro domani sera non saranno convocate le parti, e non sarà raggiunto un accordo, i lavoratori riprenderanno lo sciopero giovedì mattina.

Essi chiedono che comunque prima di Pasqua la direzione accetti le loro rivendicazioni.

Ad Abbadia San Salvatore

SIENA, 1. — Come annunciato in una nostra precedente edizione, ieri ha avuto luogo nella miniera di mercurio della Società Monte Amiata di Abbadia San Salvatore uno sciopero di 24 ore per protestare contro l'abusivo licenziamento da parte della direzione della azienda, dell'operaio Giancarlo Bellucci in seguito alla presentazione di un certificato medico attestante la non idoneità ai lavori nel sottosuolo.

Allo sciopero che era stato indetto unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, hanno partecipato il 98% delle maestranze.

Nel primo pomeriggio di oggi nel corso di una assemblea unitaria i lavoratori hanno deciso di affrontare con la lotta intrapresa in favore dell'operaio Bellucci anche tutte le altre questioni aziendali quali quella salariale, dei cottimi, dei rapporti dei lavoratori con l'azienda e anche quelle di interesse nazionale come il contratto di lavoro.

Lo sciopero della gomma

Lo sciopero di 48 ore nelle fabbriche della gomme e cavi delle province della Toscana e della Campania è proseguito registrando ovunque altissime percentuali di partecipazione. Secondo il calendario di scioperi interregionali deciso dalla FILC, dalla Federchimici e dalla Uilchimici il prossimo sciopero di 48 ore avrà luogo per le province del *Piemonte* e del *Lazio* a partire dalle ore 6 di venerdì 11 aprile fino alle ore 6 di domenica 13 aprile. A questa manifestazione di lotta sono interessati, oltre ad alcune fabbriche del gruppo Pirelli, anche le importanti fabbriche torinesi della Michelin e della CEAT.

Successivamente verrà comunicata la data di effettuazione dello sciopero di 48 ore per le province della Lombardia dell'Emilia e della Liguria.

L'87 % alla CGIL all'O.M.R. di Torino

TORINO, 1 — Lo S.A.I. (Sindacato ferrovieri Italiani) aderente alla C.G.I.L. ha conseguito nelle elezioni per il rinnovo della C.I. alle officine materiale rotabile di Torino pieno successo, ottenendo tra il raggruppamento degli operai e dei manovali 671 voti pari all'87%. L'anno scorso la lista della C.G.I.L. aveva ottenuto 565 voti. I voti alla lista della C.I.S.L. sono scesi da 151 a 102. Tra i dipendenti amministrativi, tecnici e subalterni, la lista dello S.F.I. ha quasi raddoppiato i voti dell'anno scorso ed è passata da 56 voti a 107 pari al 59,4 per cento. La lista della C.I.S.L. è passata da 54 voti a 73.

Dei 9 seggi in palio sette sono stati appannaggio della lista aderente alla C.G.I.L.

Domani l'Esecutivo della FILC

Domani, alle ore 9, si riunirà a Roma il Comitato Esecutivo della Federazione Italiana Lavoratori Chimici aderente alla C.G.I.L., per esaminare la situazione sindacale nei settori interessati al rinnovo dei contratti collettivi di lavoro.

L'11 e 12 lo sciopero dei cementieri

Lo sciopero nazionale di 48 ore dei cementieri, del quale è stato già dato l'annuncio nei giorni scorsi, si effettuerà nei giorni 11 e 12 aprile.

Questa decisione è stata concordemente presa dalle tre organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. dopo il provocatorio atteggiamento tenuto dai padroni del cemento nella prima sessione di trattative, il 12 marzo scorso.

Lo sciopero, che avrà inizio alle ore 6 di venerdì 11 aprile e terminerà alle ore 6 di domenica 13 aprile — è pertanto la prima azione di lotta della categoria, che sarà seguita da altre se il padronato, che ha alla sua testa i grandi monopoli (Italcementi, Marchino, C.C. Segni, Eternit), non muterà atteggiamento.

Viva attesa a Budapest per l'arrivo di Krusciov

Il premier sovietico sarà accompagnato da Kozlov, Gromiko, Scelest e Goivoka - Corone del governo ungherese ai soldati americani e inglesi caduti

(Dal nostro corrispondente)

BUDAPEST, 1. — Krusciov è atteso all'aeroporto budapestino di Ferihegy per domani mattina alle 10,15, alla testa della delegazione sovietica di partito e di governo, che visiterà l'Ungheria in occasione della festa nazionale del 4 aprile. Saranno con lui il primo vice presidente del Consiglio Kozlov, membro del Presidium del CC del PCUS; il ministro degli Esteri, Gromiko ed i compagni Scelest e Gokova, rispettivamente primo segretario del Comitato di Kiev del Partito comunista ucraino e secondo segretario del Comitato di Leningrado del PCUS.

Un altro membro della delegazione, il Presidente del Consiglio Centrale dei Sindacati, Grisciu, è già a Budapest per i lavori dell'Esecutivo della Federazione sindacale mondiale. L'ultimo è l'ambasciatore sovietico a Budapest, Gromov.

I delegati sovietici ricambieranno, come la stampa ungherese ha già annunciato nei giorni scorsi, la visita che la delegazione della Repubblica Popolare ungherese ha compiuto a Mosca nel marzo 1957, visita che ha rappresentato, dopo la crisi dell'autunno dell'anno prima, una tappa fondamentale dell'amicizia tra i due popoli.

La visita è anche la prima che Krusciov compie ufficialmente in Ungheria ed è la prima che egli compie all'estero nella duplice qualità di Primo Segretario del PCUS e di Presidente del Consiglio.

Queste circostanze, unitamente all'autorevolezza della delegazione ed al momento internazionale legittimano pienamente l'interesse suscitato ovunque dall'annunzio.

Oltre al comunicato, riportato stamane da tutti i giornali di Budapest con grande rilievo, non si sono avuti fino a questo momento commenti ufficiali e di stampa.

I preparativi per la celebrazione del 4 aprile anniversario della liberazione dell'Ungheria dall'occupazione nazista e dal regime fascista, sono già in corso da parecchi giorni nella capitale ungherese, le cui strade ed i cui ponti sono adorni di bandiere e di striscioni rossi e tricolori. I motivi che ricorrono nelle parole d'ordine del Partito operaio socialista e negli articoli della stampa, sono quelli della amicizia fra i due popoli.

In un editoriale dedicato all'anniversario, il « Nepszabadsag » rilevava stamane che « l'importanza della liberazione dell'Ungheria e la strada che la democrazia popolare ha percorso fino ad oggi, possono essere valutate soltanto con questi termini di confronto: da dove siamo partiti, dove siamo giunti e dove andiamo ».

Stamane corone del Consiglio di Presidenza della Repubblica, del Governo e del Fronte popolare, sono state portate ai monumenti in onore dei soldati americani ed inglesi caduti in Ungheria, rispettivamente a Budaors e a Solymar. Alle cerimonie erano presenti il consigliere della legazione americana Ackerson e rappresentanti della legazione inglese.

ENNIO POLITO

Oggi i 65 mila lavoratori della FIAT eleggeranno le Commissioni interne

Le liste della F.I.O.M.-C.G.I.L. presenti nei tredici più importanti stabilimenti - Un ignobile volantino diffuso dalla U.I.L. - I risultati saranno noti nella tarda sera di oggi

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 1. — Questa notte inizieranno le operazioni di voto dei 65 000 lavoratori della FIAT per il rinnovo delle C.I. composte da 204 membri. Le votazioni si concluderanno nel pomeriggio di domani; nella serata sarà già possibile conoscere l'esito di questa competizione che — dopo le clamorose vicende delle ultime settimane — assume quest'anno una importanza ancora maggiore del solito.

La FIOM-CGIL è presente alle elezioni fra gli operai dei 13 maggiori stabilimenti, che occupano circa 44 000 lavoratori. In due sezioni essa non ha più potuto ripresentare proprie liste: la O.S.R. (il noto « confino »), chiuso dalla FIAT con il licenziamento di tutti i 150 dipendenti) e le Ferriere di Avigliana, dove non si sono potuti presentare gli scrutatori, per cui la lista non è stata accettata. Il fatto di grande rilievo è comunque la presentazione di un numero di candidati maggiore di quello del 1957, complessivamente 104 persone tra cui un impiegato.

Per valutare appieno il significato di questo risultato, occorre tenere presente la costante minaccia di licenziamenti che incombe sugli attivisti della FIOM, il terrorismo ed il clima di intimidazione esistente nella azienda, denunciato oggi da più parti. Nei 13 stabilimenti ove il sindacato unitario è presente, esso aveva ottenuto nel 1957 il 30,33% dei voti (11 819), mentre la CISL aveva 42,6% dei suffragi (16 675) e la UIL il 26,56% (voti 10 088). La FIOM aveva perciò 30 seggi operai, contro 40 della CISL e 25 della UIL. Naturalmente quest'anno molte cose muteranno, non solo perchè con la espulsione di Arrighi la CISL si è trovata ad essere presente soltanto in 10 sezioni, mentre gli « arrighiani » hanno candidati dappertutto per l'aperto appoggio del padrone, ma anche per un processo di maturazione della situazione sindacale alla FIAT, di cui lo scoppio del « bubbone » arrighiano è soltanto un sintomo.

La Direzione FIAT ha fatto di tutto per impedire che i mutamenti avvenuti nello schieramento sindacale aziendale non si trasformi in un danno per essa.

Mentre la *Stampa*, il quotidiano della FIAT, si è ormai ridotta a fare la campagna elettorale per i candidati di Arrighi, pubblicando liste, realizzazioni, discorsi e tutto quanto si pensa possa far brodo nel cal lerone della lista padronale, il *Popolo Nuovo*, organo della D.C. torinese scrive a chiare lettere che gli attivisti arrighiani sono pagati per far niente, o meglio per far propaganda in lungo ed in largo Rincarando la dose, le ACLI criticano l'atteggiamento assunto da Rapelli e dal segretario della *Confederazione* internazionale sindacati cristiani, i quali si sono schierati con Edoardo Arrighi, l'uomo che ha provocato i 370 licenziamenti della Lingotto. Sempre da parte della CISL, oltre ad accuse molto violente contro l'uomo che fino a ieri ne era rappresentante alla FIAT, si critica oggi perfino l'accordo sul prolungamento dell'orario, che pure era stato sbandierato come una conquista della CISL.

La palma della faziosità durante la preparazione delle elezioni è stata conquistata dalla UIL, con un ignobile volantino di tono assai simile al famoso opuscolo terroristico anti-FIOM. Esso raffigura una mano che sta votando per la lista CGIL, trattenuta da un macabro pugno di morto, così commentato « ricorda gli operai ungheresi! ».

Ultima trovata della propaganda di Arrighi la richiesta di una modifica del premio di « collaborazione », che dovrebbe essere legato al « dividendo degli azionisti »

In complesso il quadro di questa combattutissima campagna elettorale, la cui portata supera le elezioni amministrative in un grosso centro, prova come soltanto la FIOM-CGIL rifugga dalle troppe parole e dalle facili promesse. Essa ha sempre incitato i lavoratori all'unità fra di loro, nelle C. I. e fra i sindacati, all'azione coerente per ottenere migliori condizioni di vita. Anche in queste elezioni essa ha fornito un esempio di serietà e di decisione, lo stesso che ha caratterizzato tutta l'azione del sindacato unitario nelle lotte contro il predominio del monopolio FIAT sui lavoratori, sulla città e nel Paese. Se nelle elezioni di domani sarà detta una parola nuova nella situazione FIAT, il merito sarà essenzialmente nell'opera del sindacato unitario.

Il potere franchista in crisi abolisce la sfilata del I° aprile

Dilagano gli scioperi: a San Sebastiano sono entrati ieri in lotta i tre quarti degli operai occupati

MADRID, 1. — Una conferma della vastita della crisi in cui le agitazioni operaie, quelle degli studenti e la crescente opposizione popolare hanno gettato il potere del dittatore Franco, è stata data questa mattina con la notizia che la cosiddetta « sfilata della vittoria », con cui il fascismo spagnolo soleva festeggiare il primo aprile di ogni anno l'ingresso delle forze della reazione spagnola, tedesca e italiana a Madrid, non sarebbe stata effettuata.

Contemporaneamente è stato comunicato che il 1° aprile non viene considerato più una giornata festiva. Una ridicola spiegazione alla decisione franchista di abolire la cosiddetta « sfilata della vittoria » è stata data da un giornale del mattino, *Hoja del lunes:* l'entrata delle truppe franchiste a Madrid ha perso — ha detto il giornale — « il suo significato di vittoria militare, per assumere quello di vittoria civica ».

La verità è che gli ambienti fascisti sono scossi dal montare della marea di opposizione che potrebbe anche travolgere il regime. Non a caso, nella giornata di ieri, mentre una rigorosa censura veniva effettuata per impedire che trapelassero le notizie sul continuo estendersi degli scioperi, le agenzie spagnole diffondevano l'informazione dell'accordo intervenuto tra Franco e il pretendente al trono don Juan per ridare alla Spagna, « in un futuro molto prossimo », la monarchia.

Intanto gli scioperi, lungi dall'affievolirsi, si vanno estendendo ogni giorno che passa. Nella giornata di oggi lo sciopero ha raggiunto l'importante centro industriale di San Sebastiano, dove il 75 per cento degli operai non si sono recati questa mattina al lavoro. A Guipuzcoa sono entrati in sciopero gli operai delle fabbriche di armi e di biciclette. A Renteria si registra l'80 per cento di astensioni di tutto il personale occupato. Allo sciopero partecipano anche i portuali. Queste le ultime notizie che vanno ad aggiungersi al già impressionante quadro della protesta popolare contro la miseria e contro il regime.

MUTUI IPOTECARI "CASTEL FIDET,, VIA TORINO 150 Tel. 465.097 - 463.812

L'affare Nasser

Il Messaggero ha dunque avuto partita vinta: la visita di Nasser in Italia è di nuovo in alto mare. La vicenda è nota. Alcune settimane fa fu annunciato che il presidente della Repubblica araba unita sarebbe venuto in Italia nel mese di giugno. L'annuncio indignò il Messaggero che — a nome degli ex azionisti della compagnia del Canale di Suez — scrisse cose di fuoco contro Nasser. « E' un comunista » — tuonarono i pennaioli del Perrone —. « Ma no, è un anticomunista » — scrissero con non minore foga i redattori del Tempo, che alla « spada dell'Islam » ci credono ancora. La polemica durò qualche giorno, poi finì. Improvvisamente, come una doccia gelata piovve sugli uni e sugli altri la notizia che Nasser sarebbe andato a Mosca prima di venire a Roma. Per la semplice ragione che l'invito del governo di Mosca era stato inoltrato in data assai anteriore a quello del governo di Roma. Apriti cielo. Il Messaggero tornò alla carica con rinnovato rigore, e questa volta i « filocrabi » di Angiolillo non ebbero neppure la forza per balbettare. Palazzo Chigi, che aveva fatto la cosa assai malcontenti, annunciò il rinvio della visita. E coloro che « in alto » l'avevano sostenuta non hanno battuto ciglio.

Questa la vicenda. Non sappiamo come Nasser reagirà. Perfettamente legittimo sarebbe se egli, a questo punto, declinasse cortesemente l'invito. In tal caso l'Italia perderebbe, e forse per molti anni, ogni possibilità di fare una politica verso il paese chiave del mondo arabo. Il tutto perchè quei valentuomini che da Palazzo Chigi e da altrove dirigono la politica estera italiana, non riescono ancora ad ammettere che vi sono nel mondo numerosi e importanti paesi i quali non hanno alcuna intenzione di lasciarsi trascinare nella crociata antisovietica. Nella quale invece il nostro paese è a tal punto imbrancato da tagliarsi sistematicamente fuori da ogni possibilità di giuoco politico e diplomatico.

CANADA'

CLAMOROSA VITTORIA DEI CONSERVATORI

OTTAWA, 1 — Una clamorosa vittoria elettorale è stata conseguita dal partito conservatore canadese, che è passato, con le elezioni di domenica, dai 113 seggi di cui disponeva in Parlamento ai 209 che si è conquistati l'altro ieri. I liberali hanno ottenuto 47 seggi. Ai socialdemocratici sarebbero andati 6 seggi. La sconfitta dei liberali e la enorme avanzata del partito del primo ministro John Diefenbaker hanno un importante significato laddove si consideri che la campagna elettorale, accesissima, si è svolta sui gravi temi della effettiva indipendenza economica del Canadà dagli Stati Uniti di America. John Diefenbaker si è battuto contro il soffocamento dell'economia canadese ad opera del capitale finanziario statunitense: ha attaccato la politica economica USA che invade il mercato canadese e si è scagliato contro l'embargo che gli Stati Uniti hanno imposto all'Occidente sulle esportazioni verso i paesi dell'Est Europeo e verso la Cina.

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Trevisani, direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
« L'UNITA' » autorizzazione a giornale murale n. 4000
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma